



L'INCHIESTA

VIAGGIO NEI DISTRETTI
ITALIANI/1

Quel Kilometro Rosso dove la crisi tedesca fa più paura di Trump

Il distretto tra Bergamo e Brescia è forte sull'export
È integrato nelle catene globali e ora teme l'incertezza

dal nostro inviato
FRANCESCO MANACORDA
BERGAMO

Fuori c'è l'A4 che romba, dentro ottantadue aziende che marciano silenziose, mentre a 510 chilometri di distanza - tanti ce ne sono dal Kilometro Rosso a Monaco di Baviera - lampeggia l'enorme punto interrogativo della recessione tedesca, i cui bagliori arrivano fino a qui. «Il 2025 resta un anno di incertezza e molto dipenderà dalle scelte di politica economica che faranno alcuni Paesi. Al momento non possiamo parlare nemmeno di cauto ottimismo, ma solo di cautela. I segnali positivi che si vedono sono sempre nell'ordine di uno zero virgola», spiega Giovanna Ricuperati, presidente di Confindustria Bergamo.

Si naviga a vista e inchiodati allo "zero virgola", anche in una delle province manifatturiere più forti d'Italia e d'Europa. Anzi, in una superprovincia, visto che i rapporti tra le imprese di Bergamo e Brescia stanno diventando sempre più stretti. Si è partiti dalla cultura - i due capoluoghi assieme come capitale europea 2023 dopo la tragedia condivisa del Covid - per arrivare alle assemblee comuni e alle prove tecniche di integrazione tra le associazioni industriali di quella che si definisce la «piattaforma manifatturiera d'Europa». In numeri significa che i primi 200 gruppi industriali sull'asse Bergamo-Brescia hanno fatturato oltre 46 miliardi, con 139 mila addetti e soprattutto hanno esportato in tutto il mondo: un terzo della produzione finisce in Italia, due terzi all'estero.

Dalle parti di Bergamo vuol dire il colosso Brembo, che sfiora i 4 miliardi di fatturato e domina indiscusso nei sistemi frenanti di fascia alta, comprese tutte le scuderie della Formula Uno, ma anche la Same Deutz-Fahr, che da Treviglio è diventata il quarto produttore di macchine agricole al mondo comprando i concorrenti tedeschi, o ancora la siderurgia della Dalmine-Tenaris del grup-

po Rocca. Nomi, storie e denari radicati nel territorio. Vivo scalpore, così, appena qualche giorno fa, alla notizia che una dinastia imprenditoriale come il gruppo Radici abbia ceduto al fondo texano Lone Star per circa un miliardo le sue attività nella chimica e nei polimeri. Colpa dei costi dell'energia, che battono anche qui, ma anche effetto di un passaggio generazionale complesso.

Nel triangolo delle Bermude dell'economia - recessione tedesca, dazi americani, prezzi dell'energia alle stelle - dove le aziende italiane temono di perdersi, il pericolo di una Germania che si ferma è proprio quello che fa più paura ai grandi e piccoli nomi di una provincia che è integrata nelle catene globali del valore, specie come subfornitore, e nell'intero 2023 ha esportato macchinari per 5 miliardi di euro, metalli di base per 3 miliardi, prodotti chimici per altri 3, fino a superare i 20 miliardi di vendite all'estero su poco più di 40 miliardi di Pil dell'intera provincia. Un colosso come Brembo, per esempio, non si turba più di tanto se Donald Trump agita lo spettro dei dazi. «Siamo ragionevolmente sereni - spiega appena qualche giorno fa Matteo Tiraboschi, presidente esecutivo del gruppo - perché produciamo dove vendiamo». E dunque, «il mercato americano è per noi il primo mercato, rappresenta oltre il 30% del fatturato Brembo». Le preoccupazioni, tanto per cambiare, passano anche in questo caso soprattutto per la Germania: «Parte delle auto sportive più costose sono prodotte lì e quindi maggiori dazi Usa sui prodotti europei potrebbero ridurre le importazioni negli Stati Uniti».

«Rispetto ad altri territori, dove si registrano crisi e le aziende ricorrono alla cassa integrazione, qui le cose vanno meglio. La disoccupazione è bassissima, attorno al 3%, e anzi c'è un costante bisogno insoddisfatto di lavoratori specializzati; casi di aziende che chiudono non ne vedo. Certo, però, che la nostra manifattura, che ha avuto sempre il vantaggio di essere diversificata in diversi settori - dalla meccanica alla meccatronica, dal-

I NUMERI

46

Il fatturato
Le prime 200 aziende per dimensione tra Bergamo e Brescia fatturano 46 miliardi di euro

139

L'occupazione
Il distretto dà lavoro a 139 mila dipendenti

2/3

L'estero
Due terzi della produzione finisce all'estero, un terzo resta in Italia

la chimica alla siderurgia e fino alla plastica - è colpita in modo trasversale proprio dalle difficoltà delle filiere, soprattutto tedesche e non solo legate all'automotive, in cui è inserita». Così Giorgio Gori, ex sindaco di Bergamo - per inciso città in testa alla classifica del *Sole 24 Ore* sulla qualità della vita - e oggi vicepresidente della commissione Industria del Parlamento europeo, disegna il panorama dell'industria. Proprio al Kilometro Rosso, una decina di giorni fa, Gori ha organizzato un confronto molto partecipato tra la componente riformista del Pd che fa capo al presidente Bonaccini ed esponenti di imprese e sindacato. Toni alle volte anche accesi su futuro dell'automotive, innovazione e crescita che, per questa provincia che vive spesso di subforniture, sono argomenti tutt'altro che teorici.

Ricerca applicata e crescita sono anche gli ingredienti che il Kilometro Rosso vuole shakerare con forza: nato poco più di quindici anni fa sotto il segno di Alberto Bombassei della Brembo e oggi uno dei maggiori distretti europei dell'innovazione, nella lunga stecca disegnata da Jean Nouvel convivono non solo la stessa Brembo e una miriade di aziende più piccole, ma anche banche, studi legali, società di consulenza. La stessa Confindustria locale ha spostato qui nel 2021 la sua nuova sede: general

Il Kilometro Rosso, la lunga stecca disegnata da Jean Nouvel vicino all'A4

I PERSONAGGI



Giovanna Ricuperati
Presidente di Confindustria Bergamo: «La crescita è sempre dello zero virgola»



Giorgio Gori
Vicepresidente Commissione Industria Ue: «La nostra manifattura è colpita dalla crisi tedesca»



Alberto Bombassei
Il Kilometro Rosso è nato poco più di quindici anni fa sotto la sua guida

contractor per la costruzione il gruppo Percassi, altra gloria locale che ha proiettato l'Atalanta sul podio della Serie A. «Kilometro Rosso è la piattaforma che allunga le competenze di tante piccole e medie imprese, collegandole a competenze che a causa delle loro dimensioni non potrebbero avere in casa», spiega Salvatore Majorana, l'ingegnere elettronico, pronipote di Ettore, che da sette anni è direttore generale del distretto.

In concreto significa «mettere assieme linguaggi diversi, perché le imprese molte volte hanno bisogni che vanno intersecati con la capacità di portare soluzioni che si trovano tra le startup o nel mondo della ricerca, ma spesso non hanno il linguaggio giusto per parlarsi». Si fa rete, insomma, fuori e dentro il Kilometro Rosso: oltre alla saldatura tra Bergamo e

È assurdo che i 6 miliardi di Industria 5.0 non siano disponibili perché ci sono troppi impedimenti burocratici

Brescia è tutto un brulicare di iniziative che coinvolgono l'università, le imprese e le aziende, come nel consorzio Intellimech, che raggruppa 74 aziende per aiutare nella meccatronica, dove alla meccanica tradizionale si allea l'elettronica e, adesso, anche l'Intelligenza Artificiale. E questo sebbene il flop conclamato di Industria 5.0 bruci, «perché davvero è una questione assurda - si accalora la presidente degli industriali - quella di vedere sei miliardi disponibili e di non poterli toccare per i troppi impedimenti burocratici è come impedire a un uccello di prendere il volo».

Si fa rete guardando ben oltre i propri confini, per cercare soluzioni ai problemi che ci sono o ci saranno. «Sempre assieme a Brescia stiamo dando vita - spiega ancora Ricuperati - a iniziative sperimentali che potrebbero essere applicate anche a livello nazionale. Per esempio, qui a Bergamo rispondiamo alla carenza di capitale umano attivando un programma di studio legato agli Itts e diretto a giovani di Egitto, Etiopia e Tunisia. Adesso sono qui a studiare 73 ragazze e ragazzi di quei Paesi, anche grazie ai fondi del Pnrr, ma se il modello funziona andrà replicato». Le foto degli studenti etiopi sbarcati a Clusone, con la bandiera nazionale ben esposta, mentre fiocca la loro prima neve, raccontano molto di un modello che ha scelto la globalizzazione e adesso deve fare i conti con chi vuole alzare muri anche nel commercio. Una corsa oggi più difficile che mai per sfuggire allo spettro dello "zero virgola". (I. Continua)

FOTO: PRODUZIONE RISERVATA